

SPORT ED ETICA: DUE MONDI PARALLELI

Lo sport è l'insieme di quelle attività, fisiche e mentali, compiute al fine di migliorare e mantenere in buona condizione l'intero apparato psico-fisico umano, determinando lo sviluppo di qualità fisiche come la prontezza di riflessi, la velocità, la resistenza, l'agilità e la forza, il rilassamento e la potenza, nonché, altrettanto importanti, qualità morali come il coraggio, l'abnegazione, la padronanza di sé, la perseveranza, il rispetto dell'avversario e la lealtà.

Infatti le attività sportive, possono regalare un'atmosfera di pulizia morale e di serenità; la bellezza, la verità del gesto sportivo, la chiarezza e il risultato ottenuto nel rispetto delle regole, possono costituire un ambiente di valore nel percorso della vita di uno sportivo, perché ogni atleta ha una grande responsabilità individuale nei confronti dello sport inteso come una realtà culturale. Cultura che dovrebbe soffermarsi maggiormente sull'aspetto educativo e ludico, determinando lo sviluppo di una personalità armonica ed equilibrata, per una migliore partecipazione sociale, ricercando significati che vanno oltre gli aspetti materiali e quotidiani della vita. Si spera perciò, che non solo l'atto sportivo vero e proprio, ma anche ciò che caratterizza tutto il complesso della struttura organizzativa di ogni attività sportiva, sia ispirato e influenzato positivamente da tali concetti e tali valori. Questo è lo sport con i suoi sogni, i suoi obiettivi e le sue speranze, un mondo affascinante che purtroppo con il passare del tempo sta per affievolirsi, a causa di una maggiore tendenza a vedere lo sport come un mezzo di profitto e guadagno, uno strumento utile per arrivare al successo, e non ottenuto con i sani principi dello stare insieme, di saper accettare la vittoria come la sconfitta, sperimentando la gioia dello sport come un momento di incontro e di dialogo, ma arrivare ad esso attraverso l'inganno perché ciò che conta è vincere ad ogni costo. Ed ecco che molto spesso viene a svilupparsi una mentalità "antisportiva" che oramai viene trasmessa ai piccoli atleti, infatti durante la pratica sportiva non è più richiesto loro di vivere un'esistenza felice, in quanto ricevono enormi pressioni da parte sia di allenatori, che dei genitori, che avrebbero il compito di educare i bambini a svolgere un'attività sportiva che porti alla socialità, e invece per il raggiungimento di un importante traguardo, spingono il ragazzo a vedere l'avversario come nemico da affrontare e battere, anziché un compagno di giochi con il quale condividere una meravigliosa passione.

Per verificare la conoscenza dell'etica sportiva in età evolutiva, è stato effettuato uno studio trasversale per classi d'età, comprendenti 287 bambini appartenenti alla fascia d'età tra i 7 e i 10 anni, 250 bambini tra gli 11 e i 13 anni e 222 adolescenti appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 14 e i 17 anni.

Per questo sono state prese in analisi diverse squadre praticanti alcuni sport tra cui: pallacanestro, pallavolo, calcio, nuoto e arti marziali, appartenenti al Sud e al Centro Italia.

L'indagine conoscitiva è stata effettuata attraverso la presentazione alle diverse squadre di un questionario composto da sedici domande riguardanti la conoscenza o meno dei concetti di lealtà. Con ciò abbiamo potuto constatare, (vedere grafico 1) che nella fascia d'età compresa tra gli 11 e i 13 anni c'è una migliore conoscenza rispetto alla fascia precedente; infine nell'ultimo gruppo c'è una conoscenza del fair play quasi totalmente acquisita. Comunque, nonostante questi concetti siano stati appresi dai bambini o dagli adolescenti, ci risulta (vedere grafico 2) che ci sia tra le diverse squadre una

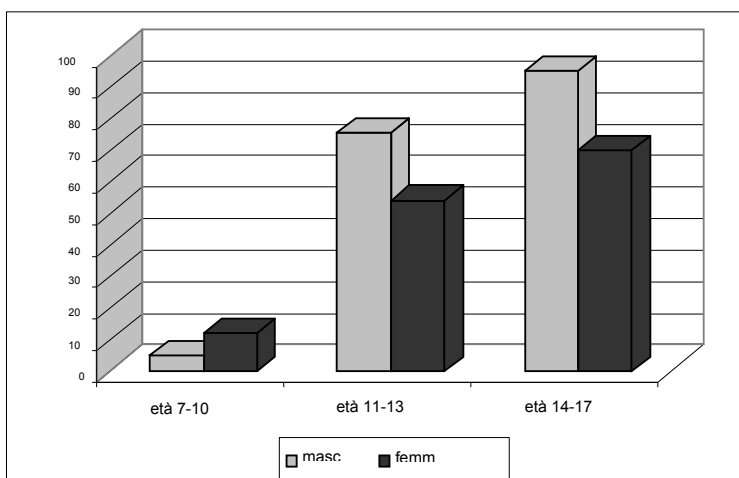


Grafico 1

scarsa utilizzazione del gioco leale, soprattutto per la pratica di gesti scorretti, come ad esempio il <<fallo necessario>>, utilizzati maggiormente dal sesso maschile rispetto a quello femminile, in quanto le bambine ritengono scorrette tali azioni durante la pratica sportiva. Il <<fallo necessario>>, tecnica considerata corretta dalla maggior parte degli atleti, viene utilizzata spesso

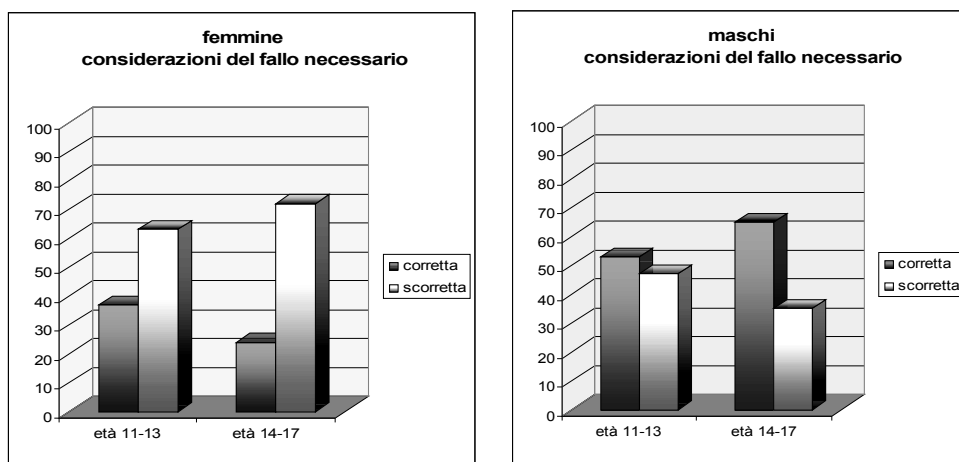


Grafico 2

da giocatori praticanti sport di squadra, dove però è presente il contatto fisico con l'avversario, come ad esempio avviene nel calcio e nella pallacanestro (vedere grafico 3).

Questo perché allenatori e a volte anche genitori, insegnano che l'importante è vincere e non partecipare, approvando l'utilizzo di tali gesti ovviamente scorretti per un gioco leale.

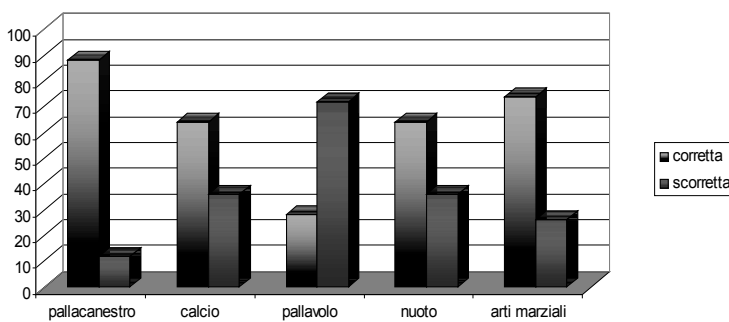


Grafico 3

Anche gli atleti praticanti le arti marziali (sport che solitamente insegna la lealtà) o il nuoto dove non viene utilizzato il <<fallo necessario>>, considerano utile e corretta la pratica di tali gesti, questo probabilmente dovuto al fatto che tutti i ragazzi d'oggi sono appassionati al mondo del calcio, fenomeno oramai diventato completamente commerciale, permettendo così la conoscenza di ogni tattica calcistica grazie agli avanzati sistemi di comunicazione.

Per tali motivi allenatori, educatori, insegnanti e anche i genitori, si devono impegnare per far diminuire nei ragazzi i fenomeni di “precoce agonismo”, grazie all'utilizzo di progetti e attività specifiche, in modo da poter insegnare i veri valori sportivi a tutti i bambini e ragazzi, perché chi GIOCA LEALMENTE E' SEMPRE VINCITORE!

Serena Marra

BIBLIOGRAFIA

- ◆ P. Larousse, LA GRANDE ENCICLOPEDIA, Libraire Larousse, P. L. Editori.
- ◆ P. Vailati, *Il valore educativo dello sport*, Editore Montedit, Collana manuale sportivo.
- ◆ N. Bignasca, *Il valore etico dello sport*, in *La rivista di educazione fisica e sport*, mobile 2103.
- ◆ C. Climati, *Riscopriamo il valore dello sport*, in *Mondo Voc*, 2005.